

EPOCA



100 lire - Settimanale
23 Luglio 1981
A. XII - N. 564
Arnoldo Mondadori Editore

**BONATTI
GUARDA NEL VUOTO:
VEDE ANCORA
LA MORTE
E LA PAZZIA**

**L'INVIATO DI "EPOCA"
RACCONTA
ORA PER ORA**

LA TRAGEDIA DEL MONTE BIANCO

Come si può vedere nella pagina
del sommario, la copertina prevista
per questo fascicolo era un'altra.
Fu cambiata "in corsa"
per far posto alla terribile notizia
arrivata dal Monte Bianco (n.d.e.)

SOMMARIO

- 17 **L'ESEMPIO DI CORALLO E CAROLLO**
di Domenico Bartoli
- 18 **L'OSSO IN GOLA AI COMUNISTI**
di Ricciardetto
- 20 **ALTO ADIGE: PARLA SCELBA**
di Brunello Vandano
- 22 **DA NOVE ANNI SOGNAVA QUESTO INFERNO**
di Ricciotti Lazzeri
- 28 **IL DRAMMA DEL GIORNO: BERLINO**
- 30 **IL CHIERICHETTO VOLEVA BENE AL VECCHIO CACCIATORE**
- 32 **MERITEREBBE DI ESSERE RE**
di Norman Barrymaine
-
- 39 **L'ENGADINA, L'ALTOPIANO DEI GRANDI SILENZI** di Ezio Colombo
-
- 56 **IL SEGRETO DEL SUCCESSO**
di Mark Caine
- 60 **GINA: VORREI UN ALTRO BAMBINO MA NON...**
- 64 **EDEN, MANTO E CORONA PER IL TRAMONTO** di Domenico Agasso
- 68 **SENTÌ UNA VOCE: ALZATI E CAMMINA...**
- 72 **UN FATTORINO MILANESE SARÀ IL SINDACO DI N. Y.?** di Franco Occhiuzzi



Con questa puntata, dedicata agli splendidi paesaggi alpini dell'Engadina, si conclude la prima serie del grande documentario fotografico «L'Europa meravigliosa». Le precedenti puntate avevano illustrato le bellezze dell'isola di Maiorca, i castelli della Loira, l'Olanda, la valle del Reno e i paesaggi della Scozia. Una nuova serie di itinerari è già in preparazione. (Foto Mario De Biasi)

NUMERO 564 - VOLUME XLIV - MILANO, 23 LUGLIO 1961 - © 1961 EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, v. Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 5.150 - Sem. L. 2.600. Estero: Ann. L. 8.800 - Sem. L. 4.500. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, Corso Italia 102, tel. 4.22.60; Cosenza, v. Monte Grappa 62, tel. 4.45.41; Genova, v. Carducci 5 r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 1, tel. 27.00.61; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 31.10.80; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, v. Firenze 13, tel. 2.62.49; Pisa, v. Principe Amedeo 9 r, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96. Per cambio d'indirizzo inviare Lire 40 e la fascetta con il vecchio indirizzo. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 550 per millimetro/colonna.



CONTROLLO
DIFFUSIONE



Una sosta nei caffè dell'*Avenue des Champs-Élysées*, la più tipica e vitale arteria di Parigi, è un piacere che ogni turista può concedersi. Ma per *vedere, capire e gustare*

PARIGI E LA FRANCIA

nei luoghi più notevoli per le bellezze naturali ed artistiche o per il fervore di industrie e di commerci; per saper come alloggiare confortevolmente, dove assaggiare le specialità del luogo e i vini tipici, come trascorrere piacevolmente una serata nei migliori locali notturni, in teatri o sale di concerti, cosa vedere nei musei e nelle gallerie, come spostarsi senza perdere tempo e senza sciupare quattrini ci vuole la

GUIDA TURISTICA FODOR VALMARTINA

la guida moderna che serve prima del viaggio, durante il viaggio e nel tempo del soggiorno. È la guida che sa ogni cosa e consiglia il meglio. È la guida pratica che vi consente di trarre dalle ferie il massimo frutto, in riposo e in divertimento, qualunque sia la spesa che volete o potete permettervi. È la guida che vi aiuta a comprendere la lingua, perchè contiene un manuale bilingue, facile, con un corredo di frasi indispensabili, in grafia fonetica.

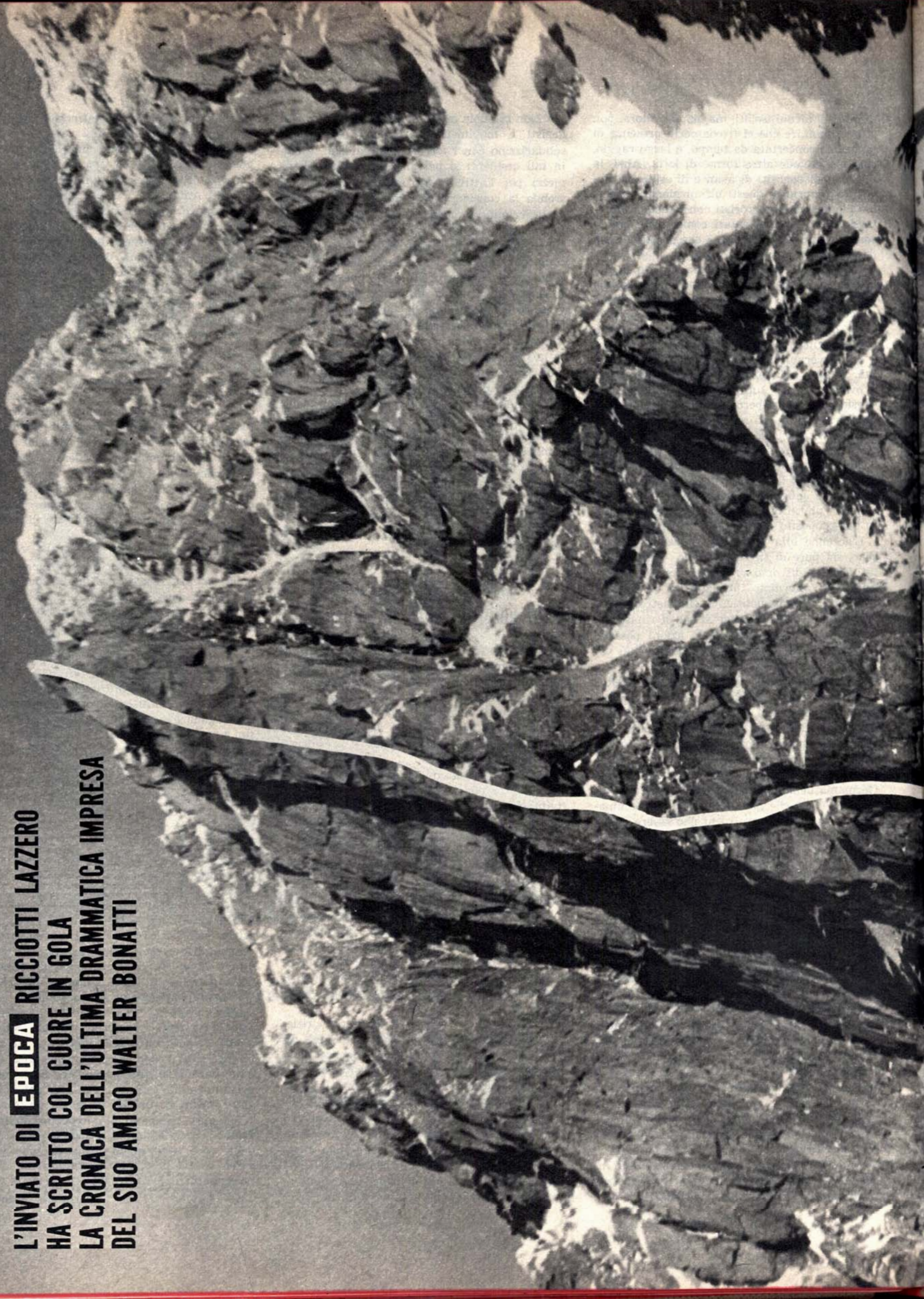
Ogni guida è rilegata in tela, con bella sovraccoperta a più colori, tavole a colori e in nero fuori testo, disegni nel testo, carte topografiche, piante di città, ecc.

Queste sono le guide Fodor-Valmartina finora pubblicate:
AUSTRIA, GRECIA, SPAGNA e SVIZZERA a Lire 2000 ciascuna;
GERMANIA a Lire 2800;
FRANCIA, GRAN BRETAGNA e IRLANDA, SCANDINAVIA
a Lire 3000

Le guide Fodor-Valmartina sono in vendita in tutte le buone librerie, ma se non doveste trovarle, inviate l'importo indicato per ciascuna e le riceverete, franco di porto e di ogni altra spesa ed immediatamente da

VALMARTINA EDITORE
VIA CAPODIMONDO 66 - FIRENZE

L'INVIATO DI **EPOCA** RICCIOTTI LAZZERO
HA SCRITTO COL CUORE IN GOLA
LA CRONACA DELL'ULTIMA DRAMMATICA IMPRESA
DEL SUO AMICO WALTER BONATTI





DA NOVE ANNI SOGNAVA QUESTO INFERNO

IL FAMOSO SCALATORE VOLEVA DARE IL SUO NOME AL PILONE CENTRALE DEL MONTE BIANCO

Courmayeur, luglio

Bonatti pensava al pilone centrale del Monte Bianco da nove anni. Quello strapiombo di ottocentodieci metri, che si eleva dal ghiacciaio della Brenva, era una delle conquiste che più desiderava nella sua vita di alpinista. « Un giorno », diceva agli amici, « quel pinnacolo pauroso si chiamerà "pilone Bonatti" e io avrò dato il mio nome alla montagna che è più cara al mio cuore. » Andava in giro per il mondo a scalare vette, ma pensava a quella « via », che è di sesto grado superiore. La prima fotografia dello strapiombo la fece nove anni fa, durante un'ascensione compiuta insieme col dottor Bignami che doveva poi morire sull'Himalaya, e da allora non perse alcuna occasione per ritrarlo da ogni punto e studiarne il grande segreto.

Quella parete è di una verticalità tremenda, che incute paura a qualunque alpinista. Bonatti l'affrontò con calma, da lontano. Due anni fa la risalì per cento metri, poi la bufera lo costrinse a ritornare indietro. Ma aveva con sé un vasto documentario fotografico e si mise a studiarlo come un medico con la radiografia d'un paziente. Fece ingrandire ogni fotografia con cinque tipi di carta differente, dalla più chiara alla più scura. La più chiara metteva in risalto la roccia e lasciava nebulosa la neve, la più scura poneva in risalto le placche ghiacciate, le altre offrivano particolari da non trascurare. Seduto a tavolino nel suo piccolo soggiorno a Courmayeur, disegnò con pazienza una grande mappa, che divide in tanti quadratini come gli

NELLA SUA PICCOLA CASA PASSAVA LE SERE PROGETTANDO LA SCALATA



LA CASA DI WALTER BONATTI all'entrata di Courmayeur. Il suo appartamento occupa il piano terreno: dal balcone si scorgono la catena del Monte Bianco e parte degli strapiombi che Bonatti ha superato nel corso di eccezionali imprese. È una casa quasi isolata, tutta di pietra; più sotto scorre la Dora.

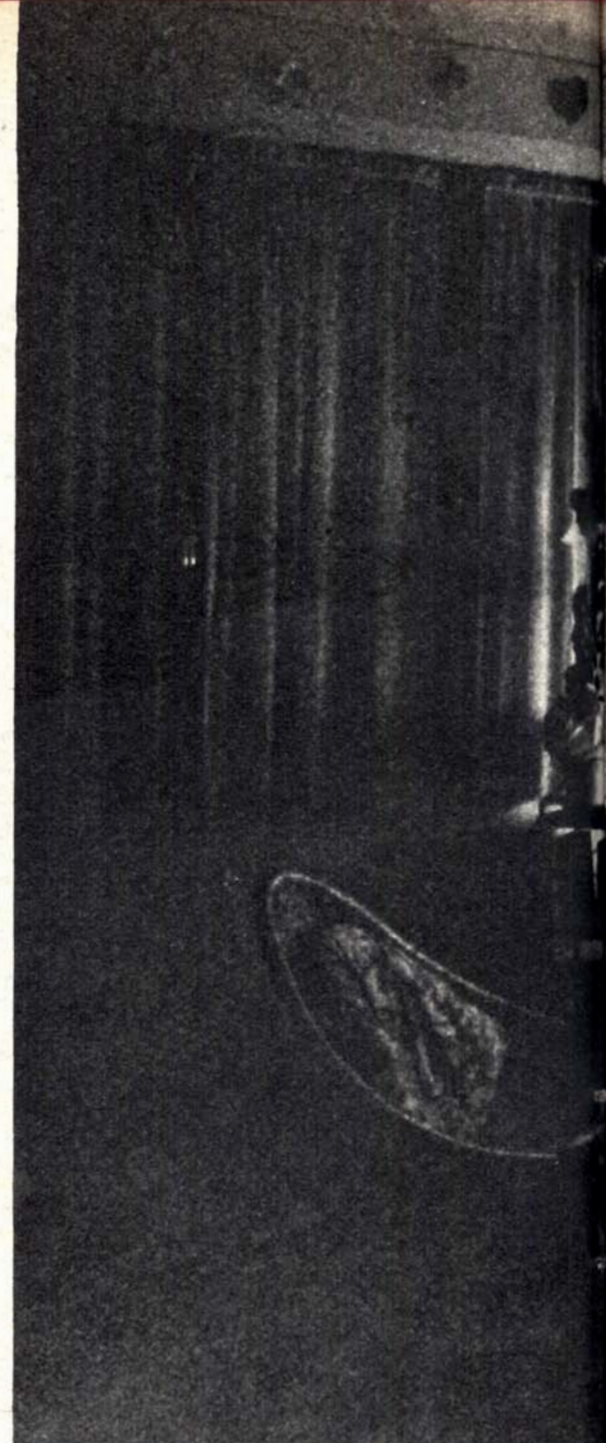
schizzi degli ingegneri. In ogni piccolo quadrato cercò la « via » più sicura e rapida per arrivare in vetta. Prima di partire per la scalata del Rondoy, nella Cordigliera delle Ande, aveva pronto il suo progetto.

Bonatti temeva questa scalata, che nel suo curriculum era la quarantanovesima del Monte Bianco. « Dopo il Dru », sussurrava, « sarà la mia vittoria più bella. » Si accordò con due suoi compagni, Andrea Oggioni di Monza e l'ingegner Roberto Gallieni, un industriale della seta di Como, e agì con estrema pazienza. Esaminando le fotografie si accorse che esistevano in certi punti fessure così larghe che il chiodo non avrebbe fatto presa. Preparò una sessantina di cunei di legno speciale da lui stesso fatto stagionare, li perforò e vi fece passare, uno per uno, cordicelle di nylon resistentissimo. Dovevano agganciare i moschettoni, ed essere capaci di resistere ad uno strappo violento di duemila chili. La sua salvezza e quella dei compagni dipendeva soprattutto da questo particolare.

Poi, durante gli inverni scorsi, nelle pause della sua vita di alpinista, trasformò la casa in un laboratorio. Selezione i materiali, dalle piccozze alle corde, dai fornellini alle scato-

lette dei viveri. Pesò ogni oggetto con una bilancia e fece la somma di tutto. Si accorse che l'equipaggiamento era troppo pesante e scartò con meticolosità il superfluo. Tre anni fa, assieme agli amici, portò alla base del pilone un grande cilindro sigillato di alluminio che conteneva chiodi, corda, piccozze e altri attrezzi: voleva creare sul Monte Bianco un piccolo « campo base », come nelle grandi spedizioni del K2 e del Gasherbrum IV. L'operazione fu ripetuta altre due volte e, alla base del pilone, segretamente, nacque un deposito di valore eccezionale per chi doveva affrontare la parete più tremenda d'Europa.

Oggioni e Gallieni seguivano con attenzione i preparativi. Da Monaco di Baviera giunsero tre caschi speciali di plastica, preparati da quell'alta scuola di alpinismo: dovevano servire a riparare il capo dalla caduta di pietre e vennero infilati su altrettanti caschi dell'aviazione americana imbottiti di pelo d'agnello. L'equipaggiamento, di tipo himalaiano, era accuratissimo: giacchette superleggere di seta pura e nylon imbottite di piuma, mutandoni e maglie di cachemir con rinforzi triplici sulle ginocchia, guanti di seta e di lana rivestiti sul palmo di gomma arricciata per



IN QUESTA STANZA Bonatti ha trascorso gran parte delle sue serate studiando con cura meticolosa tutti i particolari della sua ultima impresa.

la migliore aderenza alla roccia, calzari di seta pura foderata di piumino, che venivano indossati sopra gli scarponi e giungevano fino all'inguine. In qualunque condizione di tempo avrebbero dovuto consentire agli uomini di sopravvivere.

Al ritorno dal Rondoy, Bonatti si recò a Milano e si fece visitare accuratamente dal medico che ha cura del suo fisico e gli consiglia i ricostituenti, le diete e il regime di vita più idoneo. Cuore, polmoni, pressione erano regolari. Il sanitario diede la sua approvazione alla grande scalata. Bonatti tornò alla sua piccola casa di Courmayeur e, per completare l'allenamento, effettuò la salita della Poire. Passando per la Fourche trovò in un rifugio un sacco pieno di cunei, chiodi, piccozze e altri attrezzi. Era venerdì pomeriggio 7 luglio. L'alpinista più famoso del mondo scoprì che alcuni sconosciuti stranieri stavano preparandosi alla sua stessa scalata e si impensierì. Tutto il suo lavoro di anni poteva da un momento all'altro essere compromesso. Non si scoraggiò, ma venne assalito da una profonda malinconia.

Assieme a Oggioni e Gallieni, durante tutta la giornata di sabato, preparò cunei e cor-



Sul piccolo tavolo a destra ha disegnato personalmente, con infinita pazienza e cura, una grande mappa del « pilone centrale ». La lampada è fissata al soffitto con uno dei moschettoni che lo scalatore ha adoperato durante un'ascensione.

Nella stanza c'è anche una biblioteca, formata in prevalenza da libri di alpinismo e di letteratura, e una discoteca di musica classica, oltre a una raccolta di autografi rilasciati a Bonatti dai più famosi scalatori di tutto il mondo.

de e caricò negli zaini gli ultimi viveri: tre chili di carne arrosto, un chilo e mezzo di zucchero in quadretti, biscotti al Plasmon e alla farina d'avena, succhi di frutta, rettangoli di marmellata e cotognata, bustine di tè e Nescafé, albicocche secche e prugne senza nocciolo, una bottiglia di tè zuccherato, vitamine e proteine in abbondanza, un fornellino superleggero e due bottiglie di alcool per accendere il fuoco, frizionarsi la pelle ed eventualmente curare le ferite. Nessuno a Courmayeur era a conoscenza di questa sua nuova impresa. Nel mondo alpinistico anche il segreto fa parte, a volte, del successo.

Domenica mattina e poi ancora nelle prime ore del pomeriggio Bonatti telefonò all'Istituto meteorologico di Chamonix e ascoltò le previsioni del tempo emesse da Radio Monteceneri e da Radio Roma. Erano tutte confortanti. « Si parte! » esclamò nella stanza ingombra di sacchi e di corde. « Prendiamo la funivia dell'Aiguille du Midi, non ci fermiamo neanche al Rifugio Torino e proseguiamo direttamente per la Fourche, approfittando del tempo bello. » Alle 17.30, mentre i villeggianti stavano passeggiando per le strade del paese, i tre alpinisti accompagnati

dai familiari si recarono a La Palud. Bonatti era agitato ed emozionato, a differenza delle altre volte, e salutò tutti ripetutamente agitando le braccia. Quando la cabina della funivia iniziò la sua ascesa non era ancora il tramonto. Il Monte Bianco risplendeva nella luce del sole, i ghiacciai immacolati apparivano immensi e paurosi. Nessuno si accorse che stava per avere inizio uno dei drammi più spaventosi dell'alpinismo moderno.

Al bivacco della Fourche i tre scalatori giunsero verso le 21. La marcia era regolare, il cielo stellato. Nel libro della piccola capanna, in cui ogni alpinista annota i suoi programmi, Bonatti scrisse: « *La nostra meta è il pilastro centrale del Frenay. Al bivacco troviamo quattro colleghi francesi. Discussione cordiale e costruttiva. Decidiamo di collaborare tutti insieme in sincero spirito cameratesco alpinistico. Partiamo di qua alle 24. Tempo buono* ». I colleghi francesi erano Robert Guillaume detto « le Petissier », Pierre Kohlmann detto « Lienot », Pierre Mazzaud detto « Le naz » e Antoine Vielle detto « Tonio ». Bonatti lasciò anche un altro messaggio ai suoi familiari, nascosto nella terzultima pagina del registro. Erano poche righe per-

vase di ottimismo: l'ultimo scritto prima della grande avventura. Da quel momento, dei tre italiani e dei quattro francesi, tutti esperti scalatori del gruppo Haute Montagne, non si ebbe più alcuna notizia diretta.

Lunedì 10 luglio il tempo si mantenne bellissimo. La pattuglia doveva aver affrontato il pauroso ghiacciaio che porta alla base del vertiginoso pilone. La marcia tra i pinnacoli di ghiaccio e i crepacci sarebbe durata, secondo le previsioni, sedici ore. Bonatti l'aveva già compiuta altre volte e l'aveva definita « una cosa bestiale ». « Tutto scricchiola all'intorno », aveva precisato, « a volte bisogna attraversare i crepacci con il corpo piatto, come i cani accucciati, per bilanciare il peso ed evitare di precipitare nell'abisso. »

La giornata trascorse placida e senza alcun contrattempo, ma il martedì mattina, verso le 4, nel cielo apparvero alcuni cirri: era il preavviso che il tempo stava per mutare. Le nuvole giungevano dal fondo della Valle d'Aosta e si fermavano su Courmayeur: dalla parte del Monte Bianco, invece, l'atmosfera era chiara e limpida. Verso mezzogiorno la massa si spostò verso la Grandes Jorasses e alle 16 una cappa grigiastra che diventava sempre

IL BIANCO È UN MONTE STRANO: QUANDO L'AFFRONTO MI SENTO EMOZIONATO



più scura coprì tutte le cime. Era la tempesta, che in pochi minuti si scatenò con spaventosa violenza: il vento sibilava sollevando mulinelli di neve, i rifugi d'alta montagna erano squassati dalle terribili raffiche. La temperatura scese rapidamente e sorpassò i venti gradi sotto zero. Paurosi fulmini cominciarono a scaricarsi sulle rocce, mentre precipitavano sassi e valanghe.

Bonatti aveva previsto un giorno di bufera e si era preparato. « Se un fulmine ci tocca, ci polverizza », aveva detto. Perciò aveva predisposto delle corde d'emergenza lunghe quaranta metri, a cui ciascun componente della cordata avrebbe appeso i chiodi, i ramponi, le piccozze, i martelli e tutti gli oggetti di ferro. Penzolando nel vuoto sotto gli uomini avrebbero agito da parafulmini, e se un gruppo veniva colpito almeno un altro si sarebbe salvato.

La tempesta durò ininterrottamente fino alle 22, poi il cielo si fece stellato. A mezzanotte la tempesta ricominciò con forza accentuata e durò fino all'alba. Quando il sole si affacciò all'orizzonte parve che ormai ogni timore fosse svanito. Ma fu soltanto un'illusione. Alle 13 tornarono le nuvole grigie e poi la neve riprese a turbinare vorticosamente. Da Courmayeur con i binocoli si vedevano i mulinelli volteggiare lungo i crepacci. La pressione barometrica diminuiva sempre di più. La bufera imperversò anche giovedì. Faceva un freddo tremendo: venti gradi sotto zero al rifugio Torino. I familiari, privi di notizie, cominciarono a impensierirsi e chiesero che qualcuno si recasse fino al rifugio della Fourche, per vedere se gli scalatori avessero lasciato qualche messaggio.

La guida Gigi Paney e il maresciallo degli alpini Umberto Tassotti partirono nella mat-

tinata di venerdì, sotto una pioggia violenta. Si erano offerti volontari e per loro fu allestita una corsa speciale della funivia dell'Aiguille du Midi. Tornarono nel tardo pomeriggio con i due messaggi di cui abbiamo già detto e raccontarono che la loro arrampicata era stata difficilissima. La neve fresca era alta quasi un metro, il vento sollevava un pulviscolo minuto e soffocante. Il rifugio era deserto, lassù tra le valanghe e i boati. Una traversata che di solito si compie abbastanza agevolmente in due ore aveva impegnato i due soccorritori per quasi dieci. « Le condizioni in parete sono terribili, la visibilità è quasi nulla. Non abbiamo idea di dove possa trovarsi Bonatti con i suoi compagni. »

I parenti dell'ingegner Gallieni telefonarono a Chamonix e pregarono il pilota Guiron di sorvolare la zona con un fotografo. Ma il tentativo risultò impossibile anche l'indomani. Un elicottero del Centro di soccorso aereo di Linate giunse fin sulla valle di Courmayeur, ma non poté spingersi più innanzi: la bufera l'avrebbe scaraventato contro le rocce. Partirono sei guide: Ulisse Brunod, Albino Penard, Alessio Ollier, Renato Petigax, Cesare Gex e Franco Salluard. Dopo aver pernottato al rifugio della Fourche, si sarebbero dirette l'indomani, attraverso l'alto ghiacciaio della Brenva, il Col du Peuterey e l'alto ghiacciaio del Brouillard, fino alla base del pilastro centrale, rifacendo la strada di Bonatti. Si sarebbero anche spinte, se ne avessero avuto la possibilità, al rifugio Gamba. Avevano con sé una radio trasmittente e ricevente a batteria e stabilirono un appuntamento con due altre guide, Toni Gobbi e Marcello Barreux, alle 10 di mattina di sabato al Col Checruit.

A quell'ora una cappa pesante avvolgeva tutto il massiccio del Bianco. Dopo un'alba

livida, la pioggia cominciò a sferzare prati e case nel fondovalle. In alto si era scatenata nuovamente la bufera. Da Punta Helbronner si scorgeva solo La Tour Ronde e una piccola parte del Ghiacciaio del Gigante: tutto il resto era avvolto dalla tempesta. Al Col Checruit nevicava e il freddo era intenso. Un piccolo gruppo di familiari degli alpinisti attorniava, annientato dall'angoscia, le due guide con la piccola radio.

Toni Gobbi uscì all'aperto, sollevò le due antenne dell'apparecchio e cominciò a chiamare: « Toni e Marcello vi chiamo... Rispondete... Rispondete... Dite dove siete... ». Per mezz'ora l'appello non ottenne risposta. C'era nell'aria una muta disperazione. I volti degli uomini apparivano stanchi e tirati per le notti insonni. Non si riusciva a scambiare che poche parole. Tutti volevano star soli e pensare da soli. Qualcuno pianse, quietamente, per pochi minuti. Toni Gobbi girava l'antenna alla ricerca della direzione giusta: là davanti, dentro una nube spaventosa di oltre tre chilometri di diametro, c'erano altri uomini, chissà dove.

Alle 10.36 si udì una debole voce: era quella del capo della pattuglia di guide. Per diversi minuti vi fu un affannoso scambio di richieste, non comprese da nessuna delle due parti. Poi Ollier, invisibile dall'interno di quella cappa, lanciò alcune frasi: « Ci troviamo sul Freney, non abbiamo visto nessuno, c'è molta neve ». Toni Gobbi chiese ansiosamente altre notizie, ma il contatto s'interruppe. Furono cambiate le batterie dell'apparecchio e si tornò ancora una volta a sondare il mistero delle nubi. Alle 11.40 Ollier trasmise un messaggio che portò il sorriso sul volto di tutti: « Abbiamo sentito delle voci... Le ha portate il vento... Le abbiamo sentite bene, ma non sappiamo se sono solo di Bonatti o

9/2/61
 ROBERTO GALCIANI - ANDREA DE
 GIONI e WALTER BONATTI. ZICOM
 FERMANO IN QUESTO MESSAGGIO
 QUANTO SCRITTO SUL LIBRO
 DEL BIVACCO. TUTTO BENE
 Kasse

IL MESSAGGIO PARTICOLARE per i suoi fami-
 liari che Bonatti ha lasciato nel bivacco della Four-
 che prima di partire per l'avventurosa impresa sul
 Monte Bianco. A sinistra: al Col Checuit la guida
 Toni Gobbi di Courmayeur ascolta con la piccola
 radio trasmittente e ricevente le notizie che una
 pattuglia invia dal ghiacciaio di Freney. Gli sono
 attorno con trepidazione alcuni congiunti e amici
 degli scalatori. Le montagne non si scorgono più:
 davanti al piccolo caseggiato della funivia si sten-
 de una cortina di nebbia impenetrabile, mentre ca-
 de la neve e il freddo si fa sempre più pungente.

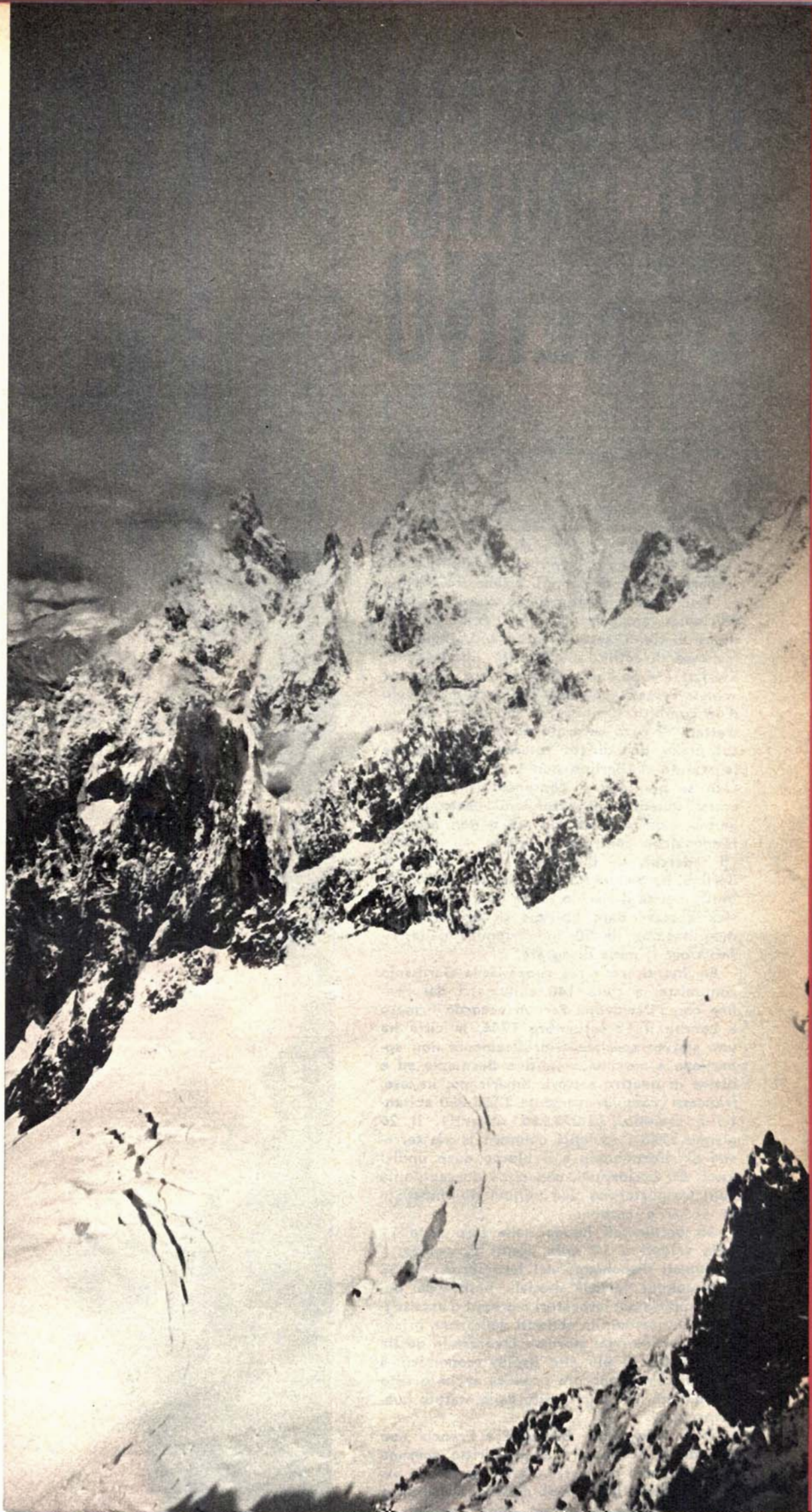
Foto di Sergio Del Grande

anche dei suoi compagni...». La neve conti-
 nuava a cadere fitta, il termometro si abbas-
 sava sempre più. Non c'era un solo spiraglio
 libero nel cielo: nuvole scure ovunque, pioggia,
 tormenta e freddo.

La pattuglia dentro la nebbia annunciò che
 partiva per un'esplorazione e tornò a farsi
 viva nel pomeriggio. Non si era udito più
 nulla. Dov'erano finiti quegli uomini che ave-
 vano gridato al mattino? Due svizzeri che
 erano stati dati per sperduti alla Gugliermine,
 nelle Aiguilles Blanches, tornarono alla base
 e dissero che non avevano scorto alcuna trac-
 cia degli scalatori italo-francesi. Partirono di
 loro iniziativa quattro istruttori della Scuola
 di alpinismo di Aosta, diretti al Col du Peu-
 terey. Come tutti gli uomini di montagna,
 non dimostravano alcun segno di pessimismo.
 Erano in venti ormai che cercavano i tre ita-
 liani e i quattro francesi. Il cielo, verso la
 sera di sabato, cominciò a schiarirsi nel fon-
 dovalle, ma sul Bianco la tormenta non dimi-
 nuiva d'intensità. «Eppure», commentò Gob-
 bi, «Bonatti è un tipo che se la cava sempre,
 e io spero che troveremo lui e gli altri. Ci
 vuol altro per metterlo fuori combattimento,
 con la sua esperienza!»

Tra fievoli barlumi di speranza sorse la set-
 tima notte sull'avventura degli scalatori del
 Bianco. Un dramma o un'impresa emozionante?
 Nessuno osava parlare e tutti scruta-
 vano in silenzio il grande cielo nero di tem-
 pesta. «Lassù», aveva detto Bonatti prima
 di partire, «lassù è il pilone che avrà il mio
 nome. Ho visto e scalato montagne in tutto
 il mondo, ma per me il Bianco è una cosa stra-
 na. È il mio "piccolo Himalaya", e tutte le
 volte che ci metto piede mi prende alla gola
 una grande commozione, non so perché.»

Ricciotti Lazzero



IL MONTE BIANCO AVVOLTO DALLA TORMENTA COME APPARIVA SABATO DA PUNTA HELBRONNER